

## La ripetizione differente di Ernesto Morales

by Chiara Canali

La differenza e la ripetizione, e il rapporto tra l'una e l'altra, sono le strutture entro le quali si è cristallizzata la visione occidentale dell'essere come rappresentazione. Così il pittore comprende e rappresenta un fenomeno in quanto ne individua il ripetersi, al variare delle circostanze, ovvero il ripetersi-con-differenze, la ripetizione assoggettata alla differenza, e la differenza legata alla ripetizione. Seguendo questa definizione di Gilles Deleuze, alcuni artisti hanno prediletto alcuni soggetti e li hanno declinati in innumerevoli varianti, a volte fino a farne una vera e propria ossessione. Uno di questi artisti è stato Claude Monet, che ha registrato con commozione le diverse trasformazioni che la luce opera sulla natura, a ogni ora del giorno e a seconda delle variazioni atmosferiche. Un altro artista è stato Giorgio Morandi: il tema della bottiglia è diventata la cifra di un rigore interno, la ricerca puntigliosa che ha tolto anziché aggiungere, che ha scarnificato e semplificato il motivo fino a condurlo alle soglie del silenzio.

Ernesto Morales ha eletto le nuvole a soggetto della sua ultima ricerca pittorica, come simbolo di tutto ciò che è instabile, emblema della metamorfosi e del mutamento. Per loro stessa natura le nuvole sono ambivalenti, tendono a comprendere i presunti opposti. Le nuvole sono un elemento insieme celeste e terrestre, materiale e simbolico, metaforico e reale. Esse nascondono e rivelano, sono immateriali, inconsistenti ed evanescenti, possono assumere qualsiasi forma e, contemporaneamente, non incarnarne nessuna, emblema dell'impermanenza delle cose e dell'incessante divenire del tempo.

Per questo motivo già da un lustro Morales ha rielaborato il tema della nebulosa prima e delle nuvole poi come presenza pittorica costante. Matrice dei corpi celesti sperduti nello spazio infinito, elemento fisico dei fenomeni meteorologici o mezzo per la rivelazione del divino, la nube è indissolubilmente legata al discorso delle origini e si può immaginare che sia questo il motivo per il quale le nuvole, siano esse invisibili metafore della vita o presenze atmosferiche incombenti, non cessano di stare in mezzo a noi.

Alle nuvole si accompagnano alcune opere che rappresentano un altro tema caro a Morales: quello della foresta, spesso identificata con il bosco, luogo simbolico seducente e primigenio, contrapposto alla città edificata e civilizzata. Uno spazio che, come le nuvole, è intriso di contraddizioni: attrae e al contempo inquieta, conforta e minaccia, offre scorci di intimo raccoglimento e disorienta con l'idea della sua sterminata estensione. Nella foresta la psicoanalisi individua l'area legata alla psiche e all'archetipo della mente: un luogo onirico, casa del pensiero inconscio, precluso alla luce solare, costellato di allegorie e simboli iniziatici, matrice da cui si originano le nuvole con le loro caratteristiche mutevoli e metamorfiche.

Le nuvole hanno già costituito un termine di riferimento essenziale e una pietra miliare di questa poetica per autori come John Constable i cui *Studies of Clouds* rappresentano un unicum, avvicinabile soltanto alle indagini sulla luce di William Turner. "Per anni Constable – scrive Gianni Celati – torna sempre a dipingere l'evanescenza delle nuvole, a cercar di rendere la fluidità molecolare sui loro bordi". Così Ernesto Morales, senza essere un naturalista, parla di natura, di nuvole, di stelle. Egli contempla il silenzio, la luce e lo spazio per rendere questi elementi parte della sua pittura. Lavora per accumuli e sovrapposizioni di colate e al tempo stesso per sottrazioni e dispersioni di pennellate. Restituisce sulla tela il lieve e diafano consistere delle nuvole atmosferiche e la fluidità molecolare dei loro bordi, l'universo cangiante e in continua evoluzione dei corpi celesti, la misteriosa configurazione delle nebulose cosmiche, in dialogo costante con i pittori del passato come Friedrich, Constable, Turner, Richter, Kiefer... e con tutti gli altri disegnatori e contemplatori di nuvole e di cieli.

Come Constable, così Morales ha composto dei veri e propri studi sulle nuvole durante i suoi numerosi viaggi in giro per il mondo – a New York, Singapore, Buenos Aires, Bangkok, Roma, Firenze – con l'obiettivo di ricreare una sorta di mappatura cosmica dei cieli. Fonte di ispirazione per questi schizzi,

che nascono all'inizio del Duemila e costituiscono un progetto enciclopedico in divenire, è uno sguardo sistematico non solo sulla rappresentazione delle infinite forme e consistenze delle nuvole ma anche sull'ontologia del fare pittura. Un esercizio pittorico che procede attraverso una serie di variazioni tematiche, una sperimentazione le cui ragioni profonde derivano naturalmente dalla pittura stessa.

La nuvola non è altro che un pretesto per parlare della forma della pittura, cioè delle regole, della grammatica del linguaggio pittorico. Come la forma delle nuvole è, all'esterno, irregolare e ineguale, così la forma della pittura di Morales sceglie come campo di ricerca il colore, il lato più irrazionale, indefinibile e instabile dell'opera d'arte, ma anche il più libero e aperto al cambiamento. Le nuvole di Morales sono caratterizzate da due colori altrettanto simbolici che connotano lo spazio dell'orizzonte: l'oro che corrisponde generalmente all'aspetto mistico del sole e dei fenomeni celesti in generale; l'argento che corrisponde a quello della luna e delle superfici planetarie infinite. Sia l'oro che l'argento esprimono due elementi opposti ma complementari che agiscono sulla componente emotiva della nostra visione, affinando la sensibilità e infondendo equilibrio mediante un processo di introspezione.

La sua pittura rompe, attraversa, annulla ogni confine invadendo tutto ciò che incontra. Tramite l'uso delle colature, espande e potenzia la propria espressione per affrontare vaste e complesse superfici. Come tra due nuvole cambia tutto: la forma, il colore, la consistenza, l'estensione, la densità, così due dipinti identici della stessa nuvola non esistono in quanto la loro forma è provvisoria, precaria, evanescente, emblema stesso della caducità, della volatilità, dell'incessante divenire.

La pittura è un incessante gioco metamorfico, di trasformazioni repentine, rapidi mutamenti di forma, dissoluzioni e ricomposizioni di masse sempre nuove e diverse.

Le nuvole, al tempo stesso, sembrano fatte apposta per sottrarsi a qualsiasi classificazione, a qualsiasi tentativo di imbrigliarle dentro schemi rigidi, categorie, tassonomie. Non si fa in tempo ad attribuire a una nuvola una forma, che questa presto muta in qualcosa di diverso, soggiace a processi metamorfici.

Nelle nuvole l'uomo può facilmente ritrovarsi, contemplare le proprie proiezioni e i propri fantasmi, scorgere un deposito archetipo di miti e credenze che egli stesso ha lasciato. Caratteristica delle nubi, come Goethe aveva già rilevato, è la loro transitorietà, la perenne instabilità che non si fissa mai in maniera duratura in una forma definitiva, così la natura della pittura la conduce a metamorfosi molteplici, a migrare rapidamente di forma in forma, ad assumere configurazioni varie, tutte diverse l'una dall'altra, tanto da rendere, alla fine, indispensabile l'introduzione di nuovi generi e stili.